

Calcio: nell'amichevole di Como l'Italia batte l'Ungheria B 4-1

Nell'ultimo collaudo prima dei campionati europei la nazionale azzurra ha sconfitto ieri sera a Como per 4-1 la rappresentativa B dell'Ungheria. I gol sono stati siglati da Graziani (2), Bettega e Antognoni. Di Nagy, su rigore, la rete del momentaneo pareggio dei magiari. (NELLO SPORT)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Dopo le dimissioni di Donat Cattin e il voto dell'Inquirente

Il PCI decide sul caso Cossiga

Ora anche chi ha avuto fretta nell'archiviare riconosce che vi sono da chiarire molti dubbi

Stamane la riunione della direzione del Partito - Prudenti commenti socialisti alla decisione presa sabato in commissione - Signorile: «Il voto non impegna il PSI» - Incontro Cossiga-Piccoli - I socialdemocratici chiedono ora che il presidente del Consiglio dei ministri si dimetta dall'incarico

Minucci: «Rispondere all'esigenza di verità che sale dal Paese»

ROMA - Il compagno Adalberto Minucci, della segreteria del PCI, parlando ieri si è soffermato sulle conclusioni dei lavori della commissione Inquirente. «Questa vicenda - ha detto Minucci - dimostra ancora una volta che la DC e il suo governo non sono in grado di offrire garanzie al Paese neppure su una questione cruciale come la lotta al terrorismo.

«Dopo aver tentato di archiviare il "caso" con un voto di strettissima maggioranza e con l'aiuto di socialisti e socialdemocratici - ha aggiunto Minucci - la DC risponde ora alla nostra richiesta che sia eliminata ogni ombra di dubbio, accusando i comunisti di voler fare una speculazione elettorale. Assai incautamente, l'organo ufficiale democristiano paragona la vicenda odierna all'inchiesta sullo scandalo Lockheed. In realtà - ha proseguito Minucci - noi comunisti abbiamo chiesto che si faccia piena luce sui fatti specifici emersi sia dall'inchiesta della magistratura sia dal dibattito della commissione Inquirente. Si tratta di accertare, in particolare, se eventuali informazioni riservate, fornite in qualsiasi forma dal presidente del Consiglio al vice segretario della DC, abbiano contribuito a favorire la fuga di Marco Donat Cattin ricercato per atti terroristici».

Minucci ha proseguito ricordando che i comunisti hanno altresì chiesto se si configurino veri e propri reati di rivelazione di segreti d'ufficio e di favoreggiamento, secondo l'ipotesi avanzata dalla magistratura torinese. «Gli elementi e i dubbi emersi dall'inchiesta sono tali - ha rilevato - da rendere indispensabile un approfondimento serio, e non possono essere né ignorati né manipolati: non a caso la richiesta di chiarezza che sale dall'opinione pubblica e di cui il Partito comunista si fa ancora una volta interprete, ha già portato alle pur tardive dimissioni dell'on. Donat Cattin da vice segretario della DC».

«Ma rispondere all'esigenza di verità - ha detto ancora Minucci - non è soltanto un dovere dell'opposizione comunista. Il dubbio e il sospetto non servono a nessuno e tanto meno a rinsaldare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni democratiche. Non siamo certo noi comunisti a far scendere una questione così delicata in una "manovra elettorale". Noi non emettiamo sentenze contro nessuno, vogliamo solo che sia fatta chiarezza. Ancora una volta - ha concluso - è il Partito comunista a fare tutto intero il proprio dovere di grande forza garante della democrazia repubblicana nel nostro Paese».

ROMA - Questa mattina la Direzione del PCI, che si riunirà insieme alle presidenze dei due gruppi parlamentari, deciderà le iniziative necessarie per ricercare fino in fondo la verità sul caso Donat Cattin. I comunisti non permetteranno che su una questione come questa possano restare zone d'ombra, e che dubbi non chiariti investano l'operato di uomini i quali ricoprono ruoli di alta responsabilità. Strappando di strettissima misura un voto alla commissione Inquirente, così come è stato fatto sabato scorso dalla Democrazia cristiana e dal Partito socialista col sostegno del socialdemocratico Reggiani, non si risolve nessun problema. Anzi lo si aggrava.

C'è qualcuno che in buona fede possa sostenere che con il piccolo colpo di maggioranza avvenuto nell'aula di Montecitorio (undici contro nove) tutti i nodi sono stati sciolti? La maggioranza DC-PSI-PSDI della commissione ha impedito tra l'altro, proprio in quella sede, l'acquisizione di altre prove e di altre testimonianze, con una fretta che ora viene rimproverata anche da alcuni settori degli stessi partiti governativi. Lo stesso giornale democristiano, pur polemizzando con il PCI, è costretto

ad ammettere che il voto dell'Inquirente sulla vicenda Donat Cattin-Cossiga è destinato «a sollevare perplessità». Del resto, le dimissioni del senatore Donat Cattin dimostrano quale rilievo abbiano i problemi che nell'ambito del «caso» sono venuti alla luce. L'uomo del «preambolo» e della «sana venata reazionaria» lascia la scena troppo tardi, quando alcuni gravi guasti sono stati provocati. E la responsabilità di questo ritardo ricade sulle spalle dell'attuale gruppo dirigente democristiano, che, preso nel suo complesso, per calcoli suoi, ha evitato un taglio risolutore fino a quando la situazione non è arrivata ai limiti della putrescenza, e Donat Cattin è stato travolto dalla forza schiacciante degli ultimi sviluppi. Quanto è emerso dall'Inquirente basta e avanza per inquadrate esattamente la posizione dell'ex vice-segretario dc. E anche chi l'aveva a lungo sostenuto, come la segreteria socialista, ha infine dovuto riconoscere che a questo punto egli non poteva più restare al vertice del maggior partito di governo.

Il voto dell'Inquirente, dunque, non chiude il caso Donat Cattin. Ne apre semplicemente un'altra fase. Lo riconoscono molti uomini della

maggioranza di governo, e tra questi soprattutto diversi dirigenti socialisti anche investiti di cariche governative (il ministro Manca, per esempio). Si ammette insomma che applicare a una materia come questa la tecnica solita degli insabbiamenti del centro-sinistra, e pretendere che gli altri stiano al gioco, è ora impossibile.

Il presidente del Consiglio ha dal canto suo mantenuto il più stretto riserbo sulle conclusioni dell'Inquirente. Né dichiarazioni, né note ufficiali, né cenni di altro genere sono venuti da Palazzo Chigi. Cossiga avrebbe dovuto parlare ieri a Napoli, in un comizio elettorale della DC, ma si è fatto sostituire da Antonio Gava. Nel suo ufficio provvisorio, nella sede della Marina di Lungolevere delle Navi, ha avuto un lungo colloquio con il segretario della DC, Piccoli. Si assicura che egli «sta medi-

c. f.

SEGUE IN SECONDA

(ALTRI SERVIZI A PAGINA 2)



ROMA - Sabato sera: la vicenda dell'Inquirente: giunta al suo epilogo. Il segretario della DC, Piccoli, annuncia le dimissioni da vice segretario di Donat Cattin.

Nuovo grave monito USA

Carter: nessuna riduzione delle forze in Europa

Il giorno prima il Presidente degli Stati Uniti aveva minacciato di porre il veto all'ONU su qualsiasi iniziativa degli alleati europei sul problema del Medio Oriente

WASHINGTON - Il Presidente degli Stati Uniti Carter non ridurrebbe mai auspicabile una riduzione della forza delle truppe americane in Europa: lo ha affermato egli stesso in un'intervista messa in onda ieri dalla rete televisiva statunitense CBS.

«Nell'area europea - ha detto in particolare Carter - disponiamo di circa 300.000 mila effettivi per assicurare la difesa dei nostri alleati e anche per assicurare direttamente la difesa della madrepatria dall'aggressione comunista da parte del Patto di Varsavia. Mai perorerò una riduzione di quegli effettivi».

Carter ha aggiunto che non è neppure favorevole ad attuare tagli della spesa pubblica mediante il richiamo in patria di alcuni reparti di stanza in Europa. La dichiarazione è stata posta in riferimento ad una polemica in atto fra lo stesso presidente e il Congresso circa il volume delle spese per la difesa alla luce degli sforzi compiuti per riportare in pareggio il bilancio degli Stati Uniti per la prima volta dal 1969.

A questo proposito Carter ha precisato: «L'impegno preso all'interno, e in conformità con le misure da me proposte per conseguire il pareggio di bilancio... è che si giun-

ga, indipendentemente dal tasso di inflazione, ad un aumento del quattro per cento, in termini reali, degli stanziamenti per la difesa».

Queste nuove affermazioni aggravano la preoccupazione suscitata dal secco avvertimento: che lo stesso Carter aveva rivolto il giorno prima agli europei: non cercate di ingerirvi nella questione palestinese con una vostra iniziativa autonoma. In questo caso, ha detto il presidente degli Stati Uniti, non esisteremo a fare uso del diritto di veto all'ONU per impedire lo scongelamento o la distruzione del processo di Camp David».

Le perentorie affermazioni di Carter - che erano pure state fatte nel corso di una intervista televisiva - sono state significativamente formulate non molte ore dopo la conclusione dei colloqui tra il ministro degli Esteri francese François Poncet e il segretario di Stato americano Edmund Muskie. E' noto che proprio dal presidente francese Giscard d'Estaing sono partite, negli ultimi tempi, alcune iniziative tendenti a fare assumere ai «nove» europei una linea di più marcato so-

SEGUE IN SECONDA

Nessuna speculazione Solo verità e pulizia

Perfino il Popolo, organo ufficiale della DC, ammette che la decisione dell'Inquirente «è destinata a sollevare perplessità». Salvo poi attribuire a «manovre elettorali del PCI» le polemiche che ne sono seguite e gli sviluppi politici che ne potranno seguire. Nessuna manovra; noi facciamo il nostro dovere di forza democratica; di fronte a fatti come quelli di cui ci stiamo occupando il nostro atteggiamento non potrebbe essere diverso da quello che è, sia che si fosse lontani o vicini da elezioni, sia che fossimo al governo anziché all'opposizione. E' un atteggiamento che scaturisce, infatti, dalla preoccupazione e dalla volontà di difendere le basi stesse delle istituzioni democratiche, le condizioni minime per la fiducia dei cittadini nella Repubblica.

Parliamoci poi chiaro. Se c'è qualcuno che ha

sempre tentato di imbastire speculazioni sul terrorismo, non è certo tra i comunisti che va ricercato. Nella storia tormentata di questo decennio, uno dei pochi dati certi, dinanzi all'intera opinione pubblica, è rappresentato dalla condanna, senza sottintesi, dall'impegno morale e politico, senza calcoli e riserve mentali, dalla mobilitazione di massa del PCI contro la violenza criminale del terrorismo. Come dimenticare che c'è chi ha tentato di farci passare addirittura come «repressivi» o «delatori», per la coerenza e la lealtà con cui abbiamo sempre rivendicato l'applicazione rigorosa delle leggi, promosso la solidarietà e il sostegno popolare attorno alle forze che combattono in prima fila contro il terrorismo, richiesto che i criminali e i loro mandanti e complici fossero ricercati ovunque senza guardare in faccia a nessuno?

Spirito di oggettività

Se speculazione c'è stata, e talvolta assai meschina, essa è venuta da dirigenti e propagandisti democristiani che non hanno esitato, neppure durante i giorni della tragedia di Moro, a spargere insinuazioni sulle cosiddette ascendenze ideologiche o sugli «album di famiglia» dei terroristi. Ancora in questi giorni, il quotidiano della DC è tornato sull'argomento, invocando la autorità del «marxista» Sechi e del «socialista» Pellicani per accreditare tesi che il terrorismo sarebbe figlio di Marx. Se invece di attingere a così alti lumi il Popolo si fosse più modestamente pie-

gato sulla storia e sull'opera dello stesso Marx, avrebbe scoperto che, proprio per sancire la totale estraneità e rottura tra il terrorismo e il socialismo scientifico, il fondatore del movimento operaio moderno promosse l'espulsione dalle prime organizzazioni proletarie dei seguaci di Blanqui, prima, e di quelli di Bakunin, poi, esattamente 130 e 110 anni or sono.

A spirito di oggettività e di serenità ci ispiriamo invece noi nel valutare i fatti, anche quelli più recenti. Chiedendo all'Inquirente di non archiviare con un voto di maggioranza una vi-

ceda così complessa e scabrosa, non abbiamo voluto affatto inferire contro alcuno, né tanto meno emettere sentenze. In altre circostanze - e anche nel corso di campagne elettorali - abbiamo volentieri dato atto all'on. Cossiga del suo impegno coerente nella lotta al terrorismo. E crediamo che per lo stesso presidente del Consiglio sia più utile oggi un accertamento pieno della verità piuttosto che una frettolosa archiviazione.

I fatti stessi esigono che sia fatta chiarezza. Non può non colpire, ad esempio, che l'on. Donat Cattin, nella lunga e comprensibilmente concitata dichiarazione resa ai giornalisti all'atto delle sue dimissioni, dopo aver affermato che il presidente del Consiglio gli aveva negato la esistenza di «fatti specifici» a carico di suo figlio, abbia poi precisato di aver riferito al terrorista Sandalo, a scopo persuasivo, anche il senso di un'incertezza riportata dal breve colloquio con Cossiga. Che cosa vuol dire? Non c'è anche qui materia per un approfondimento dell'indagine?

E' assai significativo, del resto, che lo stesso segretario del PSI - il quale in un primo tempo aveva incautamente parlato anch'egli di «speculazioni» - torni oggi sulla questione senza più negare l'opportunità di nuovi approfondimenti. Comprendiamo l'imbarazzo dell'on. Crazzi, dal momento che i rappresentanti socialisti nella commissione Inquirente hanno votato per la archiviazione senza tener conto che non si trattava di esprimere un'assoluzione o una condanna, ma più semplicemente di accogliere la richiesta di ulteriori testimonianze. Si legga il resoconto, che pubblichiamo qui accanto, dell'intervento del compagno Spagnoli all'Inquirente; e si vedrà che non ci ispira alcuna speculazione e alcun settarismo, ma solo ricerca della verità e della limpidezza di cui ha bisogno l'Italia e che i cittadini richiedono.

Le rigorose e serene motivazioni del voto del PCI all'«Inquirente» nelle parole del compagno Ugo Spagnoli

«Nella lotta al terrorismo non si possono tollerare eccezioni»

ROMA - «Alla sensibilità del Paese non poteva sfuggire, e non è sfuggito, che questa vicenda si inserisce in modo rilevante, e con implicazioni che possono essere di grande importanza, nella questione attuale della vita della nostra democrazia: la lotta contro il terrorismo». Con queste parole ha esordito il compagno Ugo Spagnoli pronunciando l'altra sera, dinanzi all'«Inquirente», un discorso che riassume le limpide motivazioni del «no» dei comunisti al tentativo di insabbiamento del «caso Donat Cattin» compiuto da una ricata maggioranza della commissione.

Proprio perché esiste questa implicazione, questo intreccio con il problema di fondo della vita del Paese, ha continuato Spagnoli, questioni giuridiche, di correttezza istituzionale e di comportamento, assumono immediatamente in questo caso, che chiama in causa il presidente del Consiglio, dimensioni diverse. La lotta al terrorismo esige un rigore e una fermezza fuori di dubbio. Perciò, non si può consentire che si crei nessuna situazione tale da far pensare,

anche lontanamente, che possano esservi disuguaglianze, discriminazioni, privilegi. E' stata questa consapevolezza, a fare da supporto fondamentale all'atteggiamento tenuto durante tutta la vicenda Moro. Sapevamo, sentivamo - ha detto Spagnoli - che un atteggiamento diverso dalla fermezza dimostrata non sarebbe stato compreso, anzi non sarebbe stato in alcun modo comprensibile per chi è stato colpito dal terrorismo, per le vittime, per le vedove di chi è caduto, per le forze dell'ordine che ogni giorno fanno il loro dovere: quasi se lo Stato avesse in qualche modo ceduto, se avesse mostrato una disponibilità anche alle richieste dei terroristi, pur sapendo che ci si trova di fronte al problema di una vita umana da salvare, di una vita come quella di Aldo Moro, un uomo di grande prestigio e rilievo politico.

Ma se da lì, da quei giorni terribili - ha continuato Spagnoli - è cominciata la crisi del terrorismo, è giusto perché abbiamo saputo dimostrare una grande forza e ten-

sione morale, sulla base di questo rigore. E, ancora oggi, chiediamoci come il Paese avrebbe potuto tenere duro, come la democrazia avrebbe potuto dimostrare la sua tenuta di fondo se ci fossero stati in qualsiasi misura segni di debolezza o di cedimento, se si fosse mostrata una considerazione diversa nei confronti di un uomo o dell'appartenenza di un uomo al mondo politico.

Ebbene - ha esclamato Spagnoli - noi oggi ci troviamo di fronte a un caso che richiede, da parte delle istituzioni e delle forze politiche, altrettanta chiarezza e fermezza nella considerazione degli interessi del Paese. Il valore rilevante della decisione che la commissione è chiamata a prendere sta appunto qui: perché sarebbe estremamente grave se il nostro comportamento desse in qualche modo la sensazione che nella lotta al terrorismo si possa attenuare il rigore necessario, sia pure in piccola parte o in considerazione dello stato d'animo di un padre. Se questo dovesse accadere, se lo Stato di diritto non fosse più tale di

fronte ad eccezioni, allora si noi apriremmo una breccia che potrebbe restituire fiato al terrorismo proprio nel momento in cui è in crisi, e potrebbe creare nel Paese disorientamento e forse anche sfiducia.

Il compito di questa commissione - ha rilevato il deputato comunista - non è quello di affermare giudizi di colpevolezza: è solo quello di stabilire se davvero le ipotesi di reato addebitabili al presidente del Consiglio, Cossiga, siano manifestamente infondate, o se invece questa manifesta infondatezza non sia stata raggiunta. Ebbene, in una questione così delicata come quella che attiene al colloquio del presidente del Consiglio con un alto esponente della DC che ha un figlio terrorista (e che tanto il padre quanto il capo dell'esecutivo sanno essere terroristi), non può parlarsi di manifesta infondatezza dei sospetti se persiste anche solo un dubbio: un dubbio che vi sia stato un comportamento scorretto dal punto di vista istituzionale, e tale co-

Prima Linea: quattro anni di attentati a Bergamo

Una lunga serie di attentati compiuti a Bergamo dal 18 ottobre 1977: «battimenti» in loco a una bomba e un tentativo di strage a colpi di mitra. Dopo anni di lavoro i magistrati sono riusciti a individuare i terroristi bergamaschi di Prima Linea: alcuni sono già in carcere, altri sono latitanti. Fra questi ultimi anche Marco Donat Cattin e Michele Viscardi indicati dai giudici di Bergamo. Ricostituita la mappa del terrorismo locale ma è troppo presto per dire se è stato sgonfiato. C'è chi dice che uno dei killer di Tobagi sia venuto proprio da Bergamo. (A PAG. 4)

SEGUE IN SECONDA

Gli eroi della domenica

Largo ai vecchi

Si potrebbe parlare del calcio che sembra ormai un commissariato di polizia con gente che entra e gente che esce, impronte digitali e fotografie di fronte e di profilo, a domanda risponde, il teste d'accusa diventa imputato, l'imputato presiede la corte (nessun riferimento a certi dibattiti alla commissione Inquirente); oppure si potrebbe parlare di Olimpia, di certi compagni socialisti che manifestano il loro spirito libertario - quello che li porta a solidarizzare con Pannella - limitando la libertà dei militari. Allora parliamo di ciclismo. Naturalmente so benissimo che anche nel ciclismo ci sono gli intralazzi e le

«combine», le «bombe» e gli accordi sottobanco; però c'è anche Vladimir Panizza. Nei giorni scorsi i giornali hanno pubblicato una fotografia di «Miro»: aveva appena conquistato la maglia rosa e si era messo a piangere come un disperato nella spalla di Saronni, il suo capitano, e lui - Vladimir Panizza - era stipendiato proprio perché la maglia rosa la facesse indossare a Saronni, non perché se la prendesse lui.

Ovviamente Panizza non piangeva di rimorso e di pentimento, non meditava di ritirarsi ad espiare in una missione dell'Africa nera, piangeva di gioia di commozione e di rabbia: quella



Miro Panizza.

maglia rosa pareva raggiunta troppo tardi, quando ormai gli anni gli impedivano di avere la forza di difenderla: gliel'hanno data in prestito e oggi o domani verranno lì a chiedergliela indietro. Il gioco è finito.

Panizza l'ho conosciuto quando debuttava nel ciclismo: era un ragazzino che sembrava Pierino Porco: piccolo, con la faccia furbata e i capelli diritti che cercavano sopporre di non essere nati dentro e usciti fuori, ma di essergli stati piantati nel cranio dall'esterno. Era una promessa e ha trascorso la sua vita continuando ad essere una promessa che però man mano si stemperava, poi di colpo è passato nel numero dei «vecchi» che notoriamente non possono promettere più niente. E adesso Vladimir Panizza, con i suoi 35 anni, è il nonno del Giro, un nonno in maglia rosa mentre i suoi nipotini hanno rinunciato - almeno per quest'anno - a indossarla. Ma il fatto è che Carter non si arrabbierà. Kim